

## POLITICA

# Letta pensa al dopo «Il Cav è irrilevante»

**F**orza Italia va all'opposizione? Enrico Letta non è preoccupato da un simile scenario, anzi, perché l'uscita dalla maggioranza di Berlusconi e soci non può che determinare una «situazione più chiara», un «quadro politico più stabile», un'alleanza dal profilo «più europeista e più moderato». E dunque, in definitiva, «un governo più forte». Le ragioni di tanta sicurezza di fronte alle minacce di Berlusconi per il voto di domani sulla decadenza il presidente del Consiglio le ha spiegate agli interlocutori con cui nelle ultime ore ha parlato della «nuova maggioranza» che si va profilando all'orizzonte. E la ragione in cima alla lista è questa: «Berlusconi è irrilevante sul piano del sostegno al governo».

La cosa era chiara al presidente del Consiglio, che ieri in una conferenza stampa a Palazzo Chigi ha illustrato le iniziative del governo per prevenire e combattere la violenza contro le donne, fin dal voto di fiducia del 2 ottobre. Ma ciò che era stato mascherato quel giorno con il colpo di teatro dell'ex premier (a sorpresa aveva annunciato in Aula dopo tanti tira e molla il sì alla fiducia) sarà evidente quando questa sera o al massimo domattina il Senato voterà la legge di Stabilità. «Giravolte» come quelle dell'altra volta non saranno possibili a questo giro, e Letta si aspetta che il voto sulla manovra diventi, con il pronunciamento contrario di Forza Italia e quello favorevole del Nuovo centrodestra insieme a Pd e Scelta civica, un «atto politico di verifica della nuova maggioranza».

Il fatto che la coalizione su cui si regge il governo vada restringendosi dal punto di vista numerico non è per Letta un problema. Stando ai ragionamenti che va facendo in queste ore, l'esecutivo ne guadagnerebbe in qualità, considerando il profilo «più moderato e anche più europeista» che la coalizione acquisisce grazie all'allontanarsi di personalità come Berlusconi o Brunetta o Santanchè. Un aspetto questo tutt'altro che secondario per un premier come Letta, che definisce l'Europa la vera «priorità» di questo governo e il semestre di presidenza italiana dell'Ue un passaggio «tutt'altro che formale» e che va anzi valorizzato il più possibile. Anche dal punto di vista «generazio-

## IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI  
ROMA

**Il presidente del Consiglio è convinto che adesso la situazione si sia fatta più chiara: governo più forte e maggioranza più stabile**

na» la scissione del Pdl, con Forza Italia da una parte e Nuovo centrodestra dall'altra, viene vista come un fattore positivo. Letta è infatti convinto che vada dato atto ad Angelino Alfano, contrariamente alle previsioni di tanti, di essere andato fino in fondo nell'operazione di allontanamento da Berlusconi. L'asse con il vicepremier è saldo e si escludono sorprese da questo fronte.

A Palazzo Chigi sanno bene che il Pdl si ricompatterà per votare no alla decadenza da senatore di Berlusconi, ma sanno anche che quello sarà un atto dovuto e un passaggio che non influirà sulle successive sfide che attendono il governo. Che starà in piedi, è il refrain di Letta, finché dimostrerà di fare ciò che serve al Paese, di approvare le riforme che servono al Paese. E lo scontato via libera alla legge di Stabilità, da questo punto di vista, viene segnato come un innegabile punto a favore, a prescindere da un voto di fiducia reso necessario dal prolungarsi dei tempi più che

...

**Il sindaco di Firenze non lo preoccupa: «Normale che alzi i toni a pochi giorni dalle primarie»**

dal timore di impallinature in Aula.

Che il governo rimane in sella «per fare le cose necessarie» e che «galleggiare» non è nei desideri di Letta è il messaggio che viene indirizzato anche sul fronte opposto a quello del centrodestra. Vale a dire il Pd, e in particolare quello che viene dato come favorito nella corsa per la segreteria del partito di maggioranza assoluta alla Camera e relativa al Senato, cioè Matteo Renzi.

Il presidente del Consiglio guarda con attenzione alle mosse del sindaco e stando a quanto riferito dagli interlocutori con cui ha discusso delle ultime uscite di «Matteo» anche in questo caso non è preoccupato. «È normale che alzi i toni negli ultimi giorni di campagna per le primarie», è il ragionamento che fa Letta di fronte all'escalation di Renzi, che ieri ha non solo detto che finora ha «fatto il bravo» e che però «adesso la pazienza è finita», ma ha anche aggiunto questa frase che suona come un vero e proprio ultimatum: «Se vinciamo noi e il governo non fa quello che diciamo, finish».

Parole che Letta derubrica appunto a slogan elettorali, convinto com'è che non sarà Renzi a far cadere un governo a guida centrosinistra. Per più motivi. Il primo: si è visto tante volte in passato a cosa abbiano portato le «rivalità personali» e Letta, che non vuole replicare a sinistra dinamiche da «galli nel pollaio», punta ad avere un rapporto di cooperazione con Renzi. Che il premier vuole coinvolgere, tenendo conto anche delle sue doti comunicative, in un pressing per approvare entro poche settimane la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, che è stato un cavallo di battaglia del sindaco e che, se non ci sarà un nulla di fatto a breve, sarà al centro di un decreto del governo.

Ma poi c'è anche un secondo motivo per cui Letta non è troppo preoccupato per l'ultimatum lanciato da Renzi (che, come spiegano a Palazzo Chigi, dovesse diventare segretario Pd si renderà subito conto che «nessuno ha la bacchetta magica»): come si è visto sul voto di sfiducia (fallito) alla ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri, i gruppi parlamentari sono in maggioranza nettamente contrari a creare difficoltà al governo, o addirittura a farlo cadere. E difficilmente, è il ragionamento, questo equilibrio verrà modificato dopo le primarie dell'8 dicembre.



## IL CASO

### De Luca al premier: deleghe subito, no a ricatti

«Non intendo accettare nessun ricatto politico nell'ambito del ministero, né ruoli contemplativi e subalterni, rispetto a logiche burocratico-lobbistiche, che vanno combattute e sconfitte». Lo ha scritto il viceministro alle Infrastrutture e Trasporti e sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, in una lettera al presidente del Consiglio, Enrico Letta, in merito al mancato conferimento delle deleghe, per le quali ora chiede una soluzione «definitiva».

«Nel nostro colloquio di lunedì 4 novembre ci siamo lasciati con il Tuo impegno a risolvere, nel giro di pochi giorni, la questione della definizione della responsabilità nell'ambito del Ministero Infrastrutture e Trasporti», scrive De Luca, che prosegue così: «È trascorso molto tempo, senza alcun

fatto nuovo, e dopo mesi di mie sollecitazioni scritte. Credo di aver aspettato anche troppo, per puro senso di responsabilità». «Ho sentito circolare qua e là - ha aggiunto - l'opinione che non si definiscono le mie deleghe a causa della mia permanente funzione di sindaco. Come Tu sai bene, si tratta di un argomento falso», perché «già quattro mesi fa mi era stata avanzata una proposta di deleghe che io ho respinto perché provocatoria ed in violazione del dettato della legge 81/2001».

De Luca, che ha ricevuto un avviso di garanzia per l'Hotel Crescent a Salerno, invita il premier a «risolvere definitivamente la questione, perché lui, conclude non accetta «ricatti» o contentini.

# Il Pd respinge gli appelli: «La decadenza atto dovuto»

**I**n casa Pd sbatte contro un muro l'appello lanciato da Silvio Berlusconi a rinviare il voto sulla decadenza, in calendario domani a Palazzo Madama.

«Berlusconi considera una vergogna la sua decadenza da senatore. Viceversa, va considerato un atto dovuto la decadenza di un uomo pubblico dopo una condanna definitiva passata in giudicato», è la replica gelida che il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza consegna alle agenzie di stampa. Non è passata neanche un'ora da quando, al termine della capigruppo, il suo omologo al Senato Luigi Zanda ribadisce che la data fatidica non si sposta, come confermato dal presidente dell'aula Pietro Grasso. «In altri contesti e con una diversa considerazione della res pubblica - taglia corto Speranza - non ci sarebbe nemmeno bisogno di un voto del Parlamento: sarebbero intervenute dimissioni volontarie. Questi tentativi estremi per sfuggire alla giustizia ci consegnano Berlusconi sempre più caimano e sempre meno uomo di Stato». Di certo le verità processuali si costruiscono in tribunale e non attraverso i

## LE REAZIONI

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

**Il capogruppo Speranza: «In altri contesti non servirebbe neanche il voto del Parlamento». Leva: «Il media evitino di mandare in onda questi soliloqui»**

mezzi d'informazione, tanto meno in conferenze stampa a reti unificate, come sottolinea Danilo Leva, che del Partito democratico è il responsabile Giustizia. Già, perché c'è anche il modo in cui il Cavaliere continua a usare le tv che mandano in onda la sua conferenza stampa senza ricordare, durante quel discorso fiume, che a parlare è un condannato.

«La revisione di una sentenza è un mezzo di impugnazione straordinaria prevista dal codice di procedura penale. Non è un quarto grado - spiega durissimo Leva - e non ha effetti sospensivi. Pertanto in presenza di una sentenza di condanna per frode fiscale passata in giudicato, la politica non può che assumersi le sue responsabilità applicando la legge Severino. Allo stesso modo - contesta - i mezzi di informazione dovrebbero assumersi la responsabilità di evitare la possibilità di soliloqui e di ricordare sempre i fatti».

Insomma, non sorprende come non riesca a fare breccia la lettera aperta con cui Berlusconi chiede ai senatori Pd e M5S di rinviare il voto per far decidere alla magistratura - del resto co-

stantemente nel mirino del Cav - perché in caso contrario «sarebbe un voto falsato e ve ne dovrete assumere le responsabilità». Né al Pd può suonare ricevibile l'appello affinché «non prevalga alla giustizia l'opportunismo politico» e si prenda «una decisione di cui in futuro dovrete vergognarvi di fronte a tutti gli italiani».

Dalla Camera di commercio di Prato, Matteo Renzi è netto: «Adesso basta parlare di Berlusconi, ne abbiamo parlato per vent'anni. Adesso parliamo del futuro». Punto. Dai Democratici non interviene più nessuno a commentare l'ultima uscita dell'ex presidente del Consiglio, che ieri si è rivolto ai senatori democratici ricordando di aver «formato un governo per fermare la crisi economica e varare le risorse necessarie per modernizzare il Paese», un governo che «presupponeva un clima politico più sereno e dialogante, ma così non è stato», si è crucciato il Cav, dicendosi ancora convinto che «senza un'autentica pacificazione l'Italia non caratterizzerà quella fase di maturità politica degna di ogni Paese europeo». Un appello su doppio binario, quello di Ber-

lusconi, che al Movimento cinque stelle invece si è rivolto con toni ammiccanti, stavolta con poco successo («Molti di voi sono animati da autentica passione politica e sincero amore per l'Italia. La vostra indignazione è anche in gran parte fondata e comprensibile, per questo non dovete rinunciare a esercitarle ma sempre nel rispetto dell'avversario politico. Per questo vi chiedo di riflettere nell'intimo della vostra coscienza»).

Né in casa Pd c'è qualcuno che ritenga degno di replica l'attacco che il condannato, dalla nuova sede di Forza Italia, indirizza al segretario del partito Guglielmo Epifani accusandolo di avere pregiudizi nei suoi confronti. «Se ritenessi che questi signori potessero considerare i fatti secondo coscienza - dice il Cav - non dovrei avere timore. Purtroppo ci sono dichiarazioni assolutamente ferme da parte di Epifani che, qualche minuto dopo la lettura della sentenza del collegio feriale della Cassazione, comparve in tv, circondato da due arcigni signori, per annunciare che il Pd avrebbe votato la decadenza. Era, evidentemente, una dichiarazione già scritta». Ma nessuno gli risponde.